

EDITORIALE



Ancora una volta l'estate ha colpito nel profondo i nostri affetti. Il 2 agosto del 2014 ci aveva lasciato Domenico Ligresti, il 16 agosto appena trascorso è scomparsa Aldina Cutroni Tusa. Si è spenta serenamente come lume di candela. Né poteva essere diversamente per una persona che fin dal nostro primo incontro, agli albori del Duemila, viveva il tempo fuori dalla dimensione che ai comuni mortali consegna il peso inesorabile degli anni. Il doppio cognome non era solo una consuetudine degli ambienti di ricerca, era il sigillo di un sodalizio affettivo fra lei e Vincenzo Tusa, un matrimonio la cui complementarità si proiettava anche sul lavoro, lei come Numismatica, lui da Archeologo.

Negli ultimi sedici anni, mentre gli affanni della vita allungavano le ombre del tramonto, ai miei occhi e alle mie orecchie lei appariva sempre la stessa, nella fissità della sua età atemporale. Tant'è che l'ultima volta che andai a trovarla a Libertinia – nell'autunno del 2014 – con affettuoso rimprovero mi scolpì nella mente i suoi novantun anni! Stava mettendo le mani avanti contro certi miei ragionamenti che rifiutavano di tenere conto della sua età anagrafica. Come avrei potuto non farlo di fronte al suo vulcanesimo attivo! Era pervasa da un ardore non comune nel seguire, da avida lettrice, i tormenti della nostra epoca, fra vuoto politico, mancanza di ideali, disgregazione sociale e sofferenza delle nuove generazioni, senza contare il collasso della ricerca per mancanza di fondi; temi che agitava nelle periodiche e lunghe telefonate, in cui l'archeologia e la vita della rivista erano centrali nella conversazione.

Nel Duemila avevo pubblicato una guida confidenziale su Selinunte. Per la prefazione avevo pensato "alto", e altro non poteva essere che Vincenzo Tusa. Il professore lesse la bozza, gli piacque e mi ricevette a casa sua, a Palermo. Lo sguardo rassicurante suo e della moglie si sublimarono, come zolfo al sole, in un gesto di fraterna accoglienza e nel suggello di un filo rosso legante rappresentato dalla terra: lui nella veste di archeologo e contadino, io in quella di archeofilo e agronomo. Parole di Tusa.

Nel Duemila avevo pubblicato una guida confidenziale su Selinunte. Per la prefazione avevo pensato "alto", e altro non poteva essere che Vincenzo Tusa. Il professore lesse la bozza, gli piacque e mi ricevette a casa sua, a Palermo. Lo sguardo rassicurante suo e della moglie si sublimarono, come zolfo al sole, in un gesto di fraterna accoglienza e nel suggello di un filo rosso legante rappresentato dalla terra: lui nella veste di archeologo e contadino, io in quella di archeofilo e agronomo. Parole di Tusa.

Capii subito che quel gesto era un retaggio della migliore società contadina dalla quale Tusa proveniva, un retaggio che il professore alimentava nei ricorrenti soggiorni nel suo "rifugio" di Libertinia, fra distese di frumento, campi di olivo e quiete pastorale, contaminando di quei valori ancestrali la moglie e i figli Sebastiano e Lidia.

Aldina Cutroni Tusa è stata presente nella nostra rivista fin dalla fondazione. Era membro del comitato scientifico, sempre pronta nel fornire il suo contributo, tessendo discrete tele relazionali per elevare sempre più il livello qualitativo della rivista.

Quando un'anima così bella varca i confini della vita, irrefrenabile diventa il bisogno di credere in un'altra dimensione, un luogo dove sperare di rivederla un giorno, certo di sentirmi subissare di domande, come quando era in vita, sulle cose terrene che più le stavano a cuore. Un pensiero, questo, che aiuta a lenire una ferita lacerante causata dalla irreversibile rimozione di un importante tassello dal mosaico della mia esistenza.

La direzione e la redazione di *Incontri* sono vicini ai figli Sebastiano e Lidia. Nel numero di gennaio 2017 dedicheremo ad Aldina Cutroni Tusa un doveroso spazio per informare i lettori sulla sua attività di docente di Numismatica e su quanto sia stata grave la sua scomparsa per la ricerca scientifica.

Elio Miccichè



Raffaele Di Rosa, *In attesa*, 2016.